

Parla Cesare Damiano, tra gli artefici della ricucitura con Emiliano. La sfida al congresso

Renzi inadeguato per il nuovo Pd

La vocazione maggioritaria è finita, serve figura che unisca

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tutto bene quello che finisce bene», dice Damiano. L'assemblea del partito democratico è appena finita, **Michele Emiliano**, il governatore della Puglia che aveva minacciato la rottura, resta e si candida alla segreteria, abbandonando al loro destino gli scissionisti **Roberto Speranza** ed **Enrico Rossi**. **Cesare Damiano**, ex ministro del lavoro del governo **Prodi**, ex sindacalista della Cgil, oggi presidente della commissione lavoro della camera, tra gli esponenti di maggiore peso della sinistra interna, tira un sospiro di sollievo. Il peggio è stato scongiurato, ora bisogna lavorare al congresso. E a alla candidatura di un nuovo segretario, alternativo a Renzi.

Domanda. Emiliano resta, che succede ora?

Risposta. Ho lavorato nei giorni scorsi e all'assemblea per evitare la scissione o quantomeno per ridimensionarla. Ho sostenuto che l'energia e la rappresentatività di chi decide di uscire sono indispensabili al partito democratico. E alla dialettica che deve esserci all'interno. Il fatto che Emiliano sia tornato sui suoi passi è sicuramente positivo.

D. Altri potrebbero seguirlo?

R. Mi auguro che il tempo che ci separa dalla presentazione delle candidature per la segreteria consenta altri ripensamenti. Io sto lavorando in tal senso in queste ore. Mi sono battuto con forza contro la scissione perché capisco che si tratta di un'onda d'urto che non investe solo il partito democratico ma che, a seconda della sua ampiezza, avrà riflessi sulla tenuta del governo e sul quadro politico complessivo. Ho sentito tanta rabbia tra i miei compagni di viaggi che hanno alla fine deciso di restare, ma anche la percezione del rischio che un Pd diviso potrebbe non essere più il primo partito in Italia. Pensiamo a cosa significherebbe un governo a traino M5s.

D. Con l'uscita di Speranza, Rossi, Bersani, D'Alema, loro di certo fuori, come cambia il Pd?

R. È ovvio che cambia la geografia politica del partito, il suo profilo. Emiliano è un candidato che ha la sua forza, forse persino superiore, stando a sondaggi, a quella di Rossi e Speranza. La presenza della sinistra nel partito, e di una o più candidature alternative a Renzi, può favorire il ritorno di molti elettori e militanti che se ne sono andati. E quindi contenere l'emorragia di voti e di consensi.

D. È un momento di fermento, Sinistra italiana si è scissa, è nato Campo progressista di Giuliano Pisapia.

R. È in atto una riscrittura degli equilibri tra partiti e all'interno degli stessi e tra gli schieramenti. Non sarà banale capire la possibilità di costruire coalizioni nel centrosinistra ma anche nel centrodestra, tra **Berlusconi** e **Salvini**. Siamo all'interno di una betoniera politica che mescola continuamente gli ingredienti.

D. Il cemento che unifica dovrebbe essere la legge elettorale.

R. Sapendo che stiamo tornando a un sistema maggiormente vocato al proporzionale in un tempo nel quale non abbiamo i due poli caratteristici della vocazione maggioritaria ma una partizione tripolare dell'elettorato che rende il tutto più fragile per il futuro. Quindi ci vuole un cemento capace di mettere insieme forze diverse e, all'interno del Pd, c'è bisogno di un cemento che sia in grado di unire il partito.

D. Questo cemento dovrebbe essere il segretario.

R. In questo Renzi rivela la sua inadeguatezza. La funzione della segreteria del partito è quella di fungere da perno di una costruzione unitaria. Le scelte di Renzi invece sono orientate a una logica di scontro. E se continuerà a prevalere la logica degli opposti estremismi, sarà difficile tenere insieme questa comunità. Renzi però fa fatica a essere la figura che unisce, deve rendersi conto che la fine della vocazione maggioritaria del sistema elettorale impone la presenza

di leader che siano capaci di tenere insieme, di dialogare, di trovare compromessi. Nel partito e fuori.

D. State pensando a un Ulivo 2?

R. Immaginiamo una formazione di centrosinistra composta, non dico come l'Unione, ma nella quale condividere delle scelte. Serve una figura di segretario diversa da quella che ha incarnato Renzi.

D. Che prospettive ha il governo Gentiloni?

R. Io che resto nel Pd ho augurato lunga vita al governo Gentiloni per fronteggiare le emergenze sociali, dalla povertà ai voucher, dagli interventi sugli ammortizzatori sociali all'anticipo pensionistico a partire già da maggio. Anche chi esce ha sempre auspicato la stessa cosa, la conclusione della legislatura nel suo termine naturale nel 2018. Con il paradosso che chi opera per la scissione indebolisce questa prospettiva che pure ha sostenuto. È indiscutibile che ora il percorso del governo è più accidentato.

D. Ma voi che sinistra sarete senza D'Alema, Bersani &C.?

R. Una sinistra che si assume responsabilità, che fonda la sua essenza sul tema dell'egualitarismo come suggerito da **Norberto Bobbio**, la chiave di volta per segnare la differenza tra destra e sinistra.

D. E dunque sul Jobs act, per esempio, che farete?

R. Il Jobs act non può essere considerato un totem come vorrebbe Renzi, può essere profondamente cambiato dal momento che ha dimostrato di non funzionare come era nelle previsioni. Sarà una delle sfide congressuali.

